INVENTARIO N. 780

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1923

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ — ROMA III — (Scavi di Ostia)

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1923

La statua, in marmo lunense, priva della testa e del collo, nonchè di quasi tutto il braccio destro, rappresenta il giovinetto Ganimede in piedi, di fronte, nell'atto che accarezza il collo del superbo animale di Giove, l'aquila, eretta al suo fianco sopra una roccia. L'aquila, scheggiata unicamente nel becco, ha la testa rivolta in alto, verso il giovinetto; il quale poggia intiera la pianta del piede destro sul suolo, tenendo sollevato sulle dita e alquanto avanzato sull'altro il piede sinistro.

La testa doveva essere leggermente reclinata sopra una spalla, quasi di fronte anch'essa, come è indicato dalla posizione normale delle spalle. Lo sguardo era forse abbassato, ad incontrare l'occhiata amorosa dell'aquila. Il braccio destro era distante dal tronco e sorretto, all'altezza dell'avambraccio, da un puntello di marmo, di cui è rimasto l'attacco sull'anca della figura. Un'altra specie di puntello è l'alto zoccolo che vedesi sotto il calcagno del piede sinistro, e che unisce intimamente il piede alla base. Lungo la gamba destra della figura sorge, quale altro efficace sostegno, un tronco arboreo diritto e poco nodoso, sino quasi all'altezza dell'anca. Alla base del tronco aderisce, presentando scarso rilievo, la figura di un piccolo cane seduto di fronte sulle zampe posteriori, sollevante la zampa anteriore sinistra. Il muso del cane è scheggiato, ma è facile arguire come anche questo fosse rivolto in alto.

Altezza attuale della scultura, con la base, m. 1,22; senza la base, m. 1,11.

L'importanza artistica del gruppo è invero assai limitata, non tanto a causa dello stato incompleto di conservazione, quanto, e soprattutto, a causa dell'esecuzione alquanto sommaria del nudo. Il che rivela uno scultore mediocre, giacchè, pur copiando modelli notissimi, come tra poco vedremo, non ha saputo dare al corpo giovanile, espresso in tutta la sua nudità, taluni dei più elementari rilievi anatomici, nè ha saputo dissipare quella impressione di rigidezza e di legnosità che fa ai nostri occhi la scultura nel suo complesso, quasi non si trattasse che di un abbozzo. Migliore, e cioè assai più accurata e più naturale, l'esecuzione tecnica dell'aquila e del suo ricco piumaggio. Causa l'esecuzione mediocre, la nostra scultura deve essere ritenuta di età piuttosto tarda, quando, cioè, la perfezione tecnica nella imitazione di antichi e pur vieti modelli era venuta meno; età difficilmente anteriore al III secolo dopo Cristo. Tale età ben si addice agli avanzi di costruzioni, in mezzo ai quali la statua fu rinvenuta.

In parecchie collezioni di statuaria classica si conservano composizioni scultorie del genere di quella descritta. Non sappiamo se il motivo statuario di Ganimede con l'aquila al fianco sia davvero una creazione artistica indipendente, o non rappresenti piuttosto, come sembra più probabile, una variante del celebre ardito gruppo statuario attribuito a Leocháres, al Museo Vaticano (1), variante determinata dalle minori difficoltà tecniche di esecuzione. In tale opinione ci conferma la presenza del cane ai piedi del giovinetto a sinistra, e specialmente la posizione eretta del muso quale si riscontra nell'uno e nell'altro gruppo, oltre che l'attributo del breve *pedum* pastorale tenuto nella mano destra, perfettamente conservato nell'esemplare vaticano e scomparso, insieme

(1) Helbig-Amelung, *Führer*, I, pag. 249 seg. Anche il piccolo gruppo di Ganimede con l'aquila al Museo Chiaramonti, giudicato da W. Amelung (*Die Sculpturen des Vatik. Museums*, I, 672) un semplice lavoro decorativo, rappresenta già una semplificazione del motivo plastico ideato da Leocháres.

col braccio, nell'esemplare di Centocelle. Dell'attributo rimane però una piccola traccia, eloquente indizio per noi, presso la spalla destra della statua. Trattandosi poi d'una scultura di tempi tardi, quando alla deficienza della perfezione artistica si suppliva volentieri con l'abbondanza degli attributi, si deve anche ritenere che la testa del giovinetto, incorniciata da floridi riccioli, portasse il berretto frigio, come si vede in parecchie repliche statuarie di Ganimede. Per la retta interpretazione e ricostruzione della scultura di Centocelle hanno quindi particolare importanza due sculture affini del Museo di Napoli (Clarac-Reinach, pag. 191, n. 5; pag. 192, n. 6) ed un'altra delle Gallerie degli Uffizi a Firenze (1). Altre repliche meno interessanti artisticamente, meriterebbero tuttavia di essere citate, a dimostrazione della popolarità del tipo (2).

Dato il luogo di rinvenimento del nostro Ganimede, in fondo a una vasca, è pur lecito ritenere che la statua fosse messa in origine ad ornamento di questa, riflettendosi in uno specchio d'acqua tranquillo, nel bel mezzo di un fiorito giardino di una villa suburbana.

G. Bendinelli.

Regione I *(LATIVM ET CAMPANIA)*.

VI. OSTIA — *Esplorazione dell'isolato a ovest del Campidoglio di Ostia (c. d. Tempio di Vulcano)* (3).

L'isolato, del quale è data la pianta nella tavola qui annessa (tav. IV, fig. 1), si trova ad occidente del massimo tempio della città, che, erroneamente denominato tempio di Vulcano, va ormai riconsacrato come *Capitolium* della colonia.

Lo scavo della vasta isola (m.² 2300), ultimato con due campagne (1920-'22), ha quindi portato all'isolamento del *Capitolium* su tutti i suoi lati, onde esso ritorna a dominare il Foro con le costruzioni che lo circondavano (4); e ha inoltre permesso di riallacciare le rovine precedentemente scavate lungo il lato settentrionle del decumano che, con l'isola scavata, è ormai visibile per una lunghezza di circa 700 metri, cioè per poco meno della sua lunghezza totale.

(1) W. Amelung, *Die Antiken in Florenz*, p. 36.

(2) Reinach, *Rép. de la statuaire*, II, pag. 474 seg. Al gruppo di Ganimede con l'aquila fu attribuito in età romana un contenuto simbolico funerario. È quindi probabile che più d'una delle sculture numerose con Ganimede, sparse per i musei, abbia servito in origine a decorazione di monumenti sepolcrali (ved. in proposito W. Amelung, *Die Sculpturen*, cit., II, p. 377 seg.).

(3) L'isolato contiene: due case private, un edificio commerciale, e un edificio publico (*Curia* o *Augusteum*).

(4) Dell'isola ad oriente del tempio, vedi relazione in *Notizie degli scavi* (Paribeni) 1916, p. 399 sgg.

L'isola era stata esplorata negli scavi pontifici del 1802-04, sicchè nella pianta di Pietro Holl (il cui originale è conservato nell'ufficio di Ostia) essa figura scavata. Ma che l'esplorazione sia stata assai sommaria, lo dimostrano sia il trovamento di molte lastre di marmo contenenti una lunga lista di *Augustales*, e di cui ho già dato notizia (1), sia l'imperfezione della pianta datane allora, che probabilmente fu disegnata dall'alto, così che corrisponde molto approssimativamente con lo stato delle rovine. L'esplorazione precedente ci ha però certo privato dei trovamenti di cose mobili, che qui furono scarsissimi, se ne togli le memorie epigrafiche su menzionate e una statuina muliebre acefala, già da me pubblicata (2).

L'isola ha la forma di rettangolo con i lati maggiori sopra due decumani della città; il lato sud sul decumano massimo, il lato nord sopra un decumano minore che ho chiamato *antica strada pomeriale* la quale continua anche sul lato corto occidentale (3). Il terzo lato si addossa all'area sacra del *Capitolium*; anzi la costruzione di essa richiese il sacrificio di una parte degli edifici contenuti nell'isola. Tale constatazione fornisce un limite cronologico; sapendo che il tempio è stato costruito sotto Commodo o Settimio Severo, i caseggiati dell'isolato sono anteriori alla fine del II secolo d. Cr.

Gli edifici che vediamo in quest'isola non sono però costruiti in una stessa epoca, e si differenziano anche per l'uso e per la proprietà. Se ne distinguono infatti quattro: le due segnate in pianta con le lettere *A B*, nel lato settentrionale, hanno preceduto il gruppo *C* e la Curia (?) prospicienti sul lato opposto, decumano massimo. Queste quattro costruzioni hanno, a loro volta, preso il posto di altre precedenti, di cui si sono

(1) *Notizie scavi*, 1918, p. 223 sgg.
(2) *Notizie scavi*, 1919, p. 70 sgg.
(3) La denominazione di *antica strada pomeriale*, data alla via che forma il lato settentrionale dell'isola scavata, mi porge l'occasione di dare il primo annuncio di alcune vaste ricerche compiute nel centro della città allo scopo di illuminare le prime origini di Ostia, questione ancora controversa e di nuovo agitata dal Carcopino nel suo dotto libro *Virgile et les origines d'Ostie* (Paris 1919). Le ricerche, che spero di poter condurre a fine entro l'estate, cioè nella sola stagione che permetta l'esame del sottosuolo, hanno già una eccezionale importanza per la storia delle origini e dello sviluppo di Ostia; ma senza entrare, per ora, in merito su quanto l'esplorazione archeologica ha rivelato, e potrà rivelare (ciò che formerà oggetto di un'ampia relazione ufficiale), mi preme portare a conoscenza di tutti i seguenti dati di fatto:

Un centro abitato, che dai dati finora raccolti sembra risalire alla fine del IV secolo a. Cr., ha lasciato traccie monumentali di sè nel cuore della città imperiale.

Tale centro abitato è costituito da una cittadella fortificata, una specie di *castrum* permanente, solidamente difeso da una cinta di mura a blocchi di tufo carbonioso, poco compatto e poco resistente, della stessa qualità di quello usato nelle mura del Palatino e proveniente dunque dall'agro Fidenate. La cittadella ha forma rettangolare (m. 126 × 193), orientata sul lato lungo nord-ovest e sul lato corto sud-ovest; parallelamente quindi all'attuale corso del Tevere che in questo tratto rettilimeo deve essere sempre rimasto quale era in antico. Nelle mura si aprono quattro porte. Le due porte decumane sono interamente scoperte sul decumano massimo di Ostia imperiale: quella di sud-est, verso Roma, si trova all'altezza di via delle Pistrine (cfr. la mia relazione in *Not. scavi* 1914, p. 244 sgg.); quella di sud-ovest, verso il mare, all'altezza della strada pomeriale. Le altre due porte in corrispondenza del cardine massimo del *castrum* sono state già viste, ma non ancora potute esplorare per l'alto livello raggiunto dall'acqua del sottosuolo. La porta a nord-est si trova sotto la parte postica del *Capitolium* (c. d. tempio di Vulcano); quella a sud-est sta in parte sotto la fronte di un tempio ancora sotto

cercate e trovate le traccie a circa un metro di profondità dalle più recenti. Sarà data relazione a parte di queste costruzioni più antiche che continuano ad attestare il grande sviluppo della città republicana. Ma posso dire, per ora, che il sottosuolo dell'isolato contiene:

1°) un muro a blocchi parallelepipedi di tufo posto nel tratto in cui i due edifici B e C sono contigui (in pianta è segnato con segno a reticolo presso la scala *b*); dalla presenza di esso dipende la forma irregolare dei due edifici stessi che ne usufruirono per elevare sopra i loro muri.

2°) Un muro ad opera reticolata che forma la parete di fondo dei corridoi laterali della Curia e su cui si appoggia la cella.

3°) Un tempio di epoca republicana (a oriente dell'*Augusteum*), in parte distrutto, in parte ricoperto dal pavimento marmoreo dell'area sacra del tempio. Esso è conservato per tutta l'altezza del podio, formato da un basamento a blocchi di tufo di profilo arcaicamente sobrio, da una parete di recinzione ad opera reticolata e da una cornice anche in tufo. Purtroppo nessun raggio di luce è venuto dalla esplorazione fatta che si è dovuta limitare alle due pareti, occidentale e settentrionale del podio, ad un piccolo tratto della fronte di esso sul decumano, cioè nelle sole parti che siano state rispettate dalle costruzioni più tarde.

Il tempio (che misura m. 21 di lunghezza) rimase visibile sino alla costruzione del Campidoglio; e può anche prospettarsi l'ipotesi che esso, posto quasi nel centro del Foro, sia il *Capitolium* della città più antica.

---

scavo, posto di fronte al Campidoglio, e che ritengo essere il *tempio di Roma ed Augusto*. Il centro del *castrum*, cioè precisamente l'incrocio del decumano col cardine, cade all'incirca opra una fonstana circolare posta nel mezzo del Foro; essa, più che un semplice ornamento, può darsi conservi il ricordo del *mundus* della prima fondazione. L'ampliamento della città non ha portato quindi alcuno spostamento nè nell'incrocio delle due strade principali (decumano e cardine massimi), nè nella posizione del Foro che è rimasto per otto secoli al posto originario.

Il *pomerium*, sia esterno sia interno, è stato occupato dalle costruzioni susseguenti; ma, quasi a conservarne la memoria, è sempre rimasta, nell'interno, una strada che ho chiamato appunto *strada pomeriale interna* e che è visibile sui lati nord, ovest e sud del *castrum*; resta da scoprirla sul lato est in cui ce n'è un piccolo tratto. Della strada pomeriale esterna segnano l'andamento la via delle Pistrine ad est e la via degli *Horrea Epagathiana* a ovest e la via dell'edificio rotondo a sud.

Il *castrum*, che racchiude costruzioni tufacee per ora appena intraviste, fu posto verosimilmente ben poco lontano dalla foce del Tevere e lungo il tratto rettilineo del fiume da cui dista un duecento metri; così da far ritenere rispondenti a una precisa indicazione topografica le concordi affermazioni degli storici che dicono Ostia fondata *ad exitum Tiberis*.

Alterata invece risulterebbe la tradizione storica riguardo all'epoca della fondazione di Ostia: perchè non all'epoca dei re, ma in età pienamente storica, cioè negli ultimi anni del IV secolo o ai principii del terzo, andrebbe riportata, se tale *castrum*, come tutto lascia credere, è veramente il primo nucleo abitato con cui Roma occupa la spiaggia laziale a mezzo di coloni romani.

Le prossime investigazioni saranno rivolte a rintracciare le costruzioni racchiuse nel *castrum*, nel centro di questo, cioè nel sottosuolo del Foro imperiale (l'unica area libera che mi sia consentito esplorare), e a ricercare anche se vi siano, di qua o di là dalla linea delle mura, dei cippi terminali del *pomerium* che potrebbero darci la testimonianza scritta della fondazione della prima colonia di Roma.

4°) Tre casette di tipo pompeiano, sottoposte alle costruzioni del gruppo A, e di cui la nostra esplorazione ha rivelato la pianta con atrio centrale e cubicoli intorno con muricciuoli ad opera incerta, e alcuni mosaici che indicano, per il loro stile e la loro tecnica, il primo secolo dell'êra nostra; sicchè attestano continuata fino all'impero la vita di queste case manifestamente di origine republicana, e il cui tipo tradizionale ad atrio scompare o diventa un tipo di eccezione già nella prima metà del primo secolo d. Cr. Le tre *domus* prospettavano sopra l'antica strada pomeriale con un vestibolo che immetteva nell'atrio, nel fondo del quale era un pozzo; i muricciuoli delle stanze conservano traccie di dipinti parietali di buona fattura. La profondità del caseggiato A ricavato sopra le tre *domus*, rimase la stessa; ma si elevò di circa un metro il livello, e si variò totalmente la pianta: lo spazio delle tre casette di tipo pompeiano fu adibito ad una sola casa di tipo ostiense, nuovo, del resto, anche in Ostia, come dirò subito.

L'isola esplorata ha quindi notevole interesse: sia per il nuovo edificio di carattere publico, l'*Augusteum*, che viene ad aggiungersi alle cospicue testimonianze monumentali di Ostia, sia per due nuovi tipi di casa che essa ci conserva, sia per la datazione di essi che è possibile stabilire entro limiti abbastanza precisi, potendosi riportare alla fine del I secolo d. Cr. le costruzioni *A-B* e forse ai principii del II o alla metà il gruppo *C* e l'*Augusteum*. Il sottosuolo dell'isolato aggiunge poi nuove testimonianze di Ostia repubblicana tra cui un tempio sul Foro.

Prima costruzione (gruppi *A* e *C*).

Edificio *A*. — Occupa più di un quarto dell'isola intera e cioè parte del lato settentrionale; in pianta è segnato a tratteggio obliquo.

Prospetta sopra una sola strada (via pomeriale) ma può supporsi che, prima della costruzione del Campidoglio, esso avesse una facciata anche sul lato orientale che fu poi occupato dall'area sacra del tempio. Tuttavia il sacrificio di una piccola parte orientale della casa rese la pianta di questa più simmetrica di quel che dovesse essere in origine, risultando ora eguali le due parti del caseggiato divise nel centro dall'ingresso e dalla scala.

La casa non comunica con gli edifici contigui, neppure con l'edificio *B* costruito contemporaneamente e forse dallo stesso proprietario, come indica la *communio parietis* che però non sembra aver arrecato nessuna servitù nè all'una nè all'altra, giacchè le due costruzioni risultano architettate e costruite su piante indipendenti. L'unica servitù dell'area era data dal tempio republicano ancora esistente, come dimostra il fatto che il muro perimetrale della costruzione fu obligato ad una breve rientranza nell'angolo sud-est, cioè al rispetto della zona sacra intorno al tempio stesso (larga due metri).

I muri esterni sono di buona cortina a mattoni con traccie di scialbatura colorata in rosso, testimonianza di affissi commerciali, e non di intonaco stabile e uniforme; anzi la parte centrale del caseggiato dov'è la colonna delle scale è in cortina gialla più accurata del rimanente. Gli archi delle botteghe sono tutti caduti (tav. IV, fig. 2; tav. V, fig. 1): rimangono quelli del centro dell'edificio, cioè dell'ingresso e della scala,

che hanno, ai lati delle loro imposte, due edicolette rettangolari ricavate nella muratura e incorniciate da un listello. Mancano tutte e due delle due tavole in cotto figurate con Lari o divinità protettrici, come si è altrove trovato. I muri interni sono in cortina laterizia con specchi di reticolato. Le fondazioni dell'edificio, che risultano visibili per l'esplorazione fatta nel sottosuolo, sono fondazioni a mano con malta e pezzi informi di tufo; sono stati utilizzati in parte i muri delle tre case republicane, su cui si è elevato l'edificio.

La pianta dell'edificio rivela una casa di nuovo tipo che potrebbe definirsi *tipo basilicale*, essendo infatti i varii ambienti ripartiti, per dir così, su tre navate disposte nel senso della maggior lunghezza del caseggiato.

La prima navata è data da sei botteghe su strada le quali sono suddivise in due gruppi di tre botteghe ciascuno, mediante un vestibolo e una scala (in pianta, *a*), l'unica scala dell'abitazione.

La navata centrale, un poco meno larga delle laterali, è formata da un cortile, aperto eccetto che nel centro in cui è ricavato un passaggio per accedere dall'una all'altra navata dell'edificio, e che può ricostruirsi come mostra il disegno del valente arch. Gismondi (tav. VI, fig. 1). La terza ala o navata consta di tre grandi ambienti che furono certo suddivisi, ma delle cui suddivisioni non rimangono traccie.

In sostanza la casa è divisa in due corpi, non però indipendenti, avendo ambedue ingresso, scala e cortile in comune. Il passaggio che collega le due ali è certo la caratteristica architettonica più interessante, e il disegno qui unito mostra chiaro il suo tipo e la sua funzione meglio che ogni parola. Questa specie di ponte di collegamento, messo in corrispondenza dell'ingresso e della scala, è coperto, a piano terra, con vôlta a crociera di cui rimangono gli *zampini*. Esso ha funzione, naturalmente, soltanto ai piani superiori, nei quali il Gismondi lo ha immaginato a travatura, munito di parapetto in legno.

I due cortili dànno luce alle stanze dell'ala estrema della casa tanto a piano terra quanto ai piani superiori: gli ambienti terreni della navata di fondo hanno infatti, oltre la porta sul cortile, anche due finestre ciascuno ai lati di essa. È naturale supporre, che anche l'ala prospiciente la strada, per quanto riceva luce da questa, abbia aperto delle finestre anche sul cortile, sia per utilizzare completamente le due facciate, sia perchè esse risultano in questo modo architettonicamente meglio armonizzate tra loro. Si può anche supporre che sopra ciascuna bottega siano stati ricavati due ambienti, uno in corrispondenza della strada, l'altro sul cortile, onde la necessità delle finestre su di questo.

Le sei botteghe erano in origine comunicanti fra loro, ma alcune di queste aperture praticate nelle pareti divisorie furono chiuse, e le tre più orientali rimasero, così, indipendenti. Mantennero invece tutte e sei le porte sul cortile. Le sei *tabernae* sono coperte di vôlte a botte, con pareti a cortina laterizia e reticolato, su cui rimane parte dell'intonaco dipinto. La loro altezza lascia posto per il consueto ammezzato, a cui si saliva per la scaletta posta all'angolo dell'ambiente. Hanno pavimento ad opera spicata: le soglie delle porte, tanto sulla strada quanto sul cortile, sono in travertino con canaletto per far scorrere le tavole di chiusura.

L'altra ala dell'edificio è occupata da tre grandi ambienti, dei quali lo stato delle rovine non permette di precisare l'uso nè di determinare, se vi furono altre suddivisioni. Si devono però considerare come una specie di ambiente di deposito e non di vendita, come quelle rivolte su strada. Il pavimento di tali ambienti era a mosaico, ma ne restano pochissimi avanzi, e pochissimi dell'intonaco dipinto. La copertura non era a vôlta ma a travature: in uno di essi restano infatti ancora gli incassi per le travi disposte nel senso della minore lunghezza.

I cortili sono ad opera spicata, e nel centro di essi un pozzo ma tardo. Parte del pavimento si è dovuto sacrificare per l'esplorazione delle casette precedenti, che ci hanno dato buoni mosaici.

Dei piani superiori nulla è conservato; ma il pianerottolo della scala che sale al secondo piano e il tipo stesso della casa fanno pensare alla loro esistenza anche qui, in rapporto con la generale elevazione degli edifici ostiensi, ormai per più testimonianze e per più considerazioni incontestabilmente provata.

Il nuovo tipo di casa può essere datato con sufficiente approssimazione, per altra via che non quella del giudizio sulla muratura o dei bolli di mattone in opera, che qui sono mancati.

La casa è infatti posteriore alle tre *domus* sottostanti, che vissero fino a tutto, forse, il primo secolo d. Cr. come dimostrano i mosaici dei loro pavimenti e i restauri di essi che vanno ascritti ad età imperiale. Durano cioè, quelle tre casette di tipo tradizionale, fino a che il rialzamento generale della città e il nuovo tipo di abitazioni, ormai diffuso, richiesero il loro sacrificio a vantaggio della costruzione più moderna che fu elevata in accordo con il nuovo livello stradale. Il nuovo caseggiato utilizzò certo meglio l'area di quel che non l'avessero utilizzata le tre case senza elevazione.

Si può quindi ragionevolmente supporre avvenuta la costruzione alla fine del I secolo o, meglio, al principio del secondo; forse ad epoca traianea o adrianea, quando Ostia assume nuovi aspetti edilizi e una sistemazione generale di livello. Durante il secondo secolo, si costruiscono gli altri due edifici di questo isolato verso il decumano che si addossano infatti a quello descritto; e all'età di Commodo l'elevazione del nuovo Campidoglio della colonia occupa una parte del caseggiato che rimane in vita sino alla fine della città.

Edificio *B*. — È costruito contemporaneamente all'altro descritto, ed apparteneva forse allo stesso proprietario. Indipendente dal contiguo, tale edificio non è di tipo nuovo, potendo riaccostarsi a quello tra via della Fontana e via delle Corporazioni.

Si tratta di un grande magazzino o di un grande laboratorio formato da un unico vastissimo ambiente suddiviso in vani intercomunicanti a mezzo di pilastri che sostengono vôlte a crociera (tav. V, fig. 1). Sulle pareti si notano dei buchi per travi che reggevano il soppalco, Ogni vano ha un'apertura su strada: alcune di queste furono chiuse poi con rozza muratura. Tardo rifacimento è anche il selciato interno che sostituì il pavimento originario; aggiunzioni posteriori sono anche la vasca ricavata nel vano di una porta, e un vasto forno con la tazza formata da blocchi di tufo. Il pozzo sembra invece originario.

Sicchè nulla di ciò che è rimasto serve per definire l'uso di questo edificio di carattere commerciale, costruito sopra un'area occupata in uno dei lati da costruzioni precedenti che la obbligarono alla irregolarità, certo molesta, sul lato meridionale.

Di queste costruzioni precedenti rimane visibile un muro a blocchi di tufo giallastro, piuttosto friabile (in pianta segnato a reticolo), rettilineo per un tratto di 10 metri dalla strada, dopo il quale forma avancorpo verso l'interno dell'edificio. La parete irregolare dell'ambiente in cui è il forno fa supporre, che il muro di tufo continuasse, ma qui viene nascosto dal muro a cortina: non è possibile per ora giudicare, che cosa esso rappresenti. In ogni modo l'edificio B costruì la sua parete sopra tale muro preesistente, ciò che indica non più in uso la costruzione a cui esso appartenne.

Addossata ai blocchi di tufo è la scala posta all'estremità dell'edificio ((tav. V, fig. 1) e che sale, con una sola rampa a gradini di travertino (ne rimangono 20), al primo piano. La forma stessa della scala, di cui manca però il pianerottolo, e il tipo dell'edificio fanno supporre questo limitato ad un solo piano in cui poterono essere ricavate delle abitazioni o altri ambienti in accordo con l'uso del magazzino sottostante. Di questo primo piano, come mostra la fotografia, nulla rimane.

Sia per il tipo della muratura, sia per l'età della costruzione, valgono le osservazioni già fatte per l'edificio precedente. Tutta questa parte settentrionale dell'isolato è infatti di una stessa epoca e appartenente a una medesima costruzione.

Seconda costruzione.

Tanto l'edificio C quanto l'*Augusteum* sono appoggiati con i loro muri alle due costruzioni descritte: essi sono quindi posteriori, ma è impossibile precisare di quanto: devono però riportarsi al secondo secolo dell'êra nostra e anteriormente alla costruzione del Campidoglio.

Edificio C. — È un edificio d'angolo su due strade, ed ha uno dei suoi lati irregolare, essendosi dovuto addossare al contiguo, costruendo però muri proprii. L'adattamento alla irregolarità della pianta è palese nell'ambiente dietro la scala *c*, ambiente senza luce, eccetto la poca che viene dall'apertura nel corridoio d'accesso: tuttavia è anch'esso ammezzato.

L'edificio riunisce al piano terra 18 ambienti (*tabernae*) in parte esterne sulle due strade, in parte interne sopra un cortile a cui si accede tanto dall'una quanto dall'altra strada a mezzo di androni (tav. V, fig. 2).

È quindi un tipo speciale e nuovo di casa esemplificato per la prima volta qui con chiarezza. Infatti l'unico edificio che possa riaccostarsi a questo è quello dell'isola ad est del tempio, già pubblicato, ma in cui mancava una disposizione tipica e regolare com'è questa. La novità del tipo consiste nella disposizione delle botteghe che, invece di essere tutte all'esterno, sono ricavate sopra un piccolo cortile aperto, accessibile dalle due strade a mezzo di androni, e che servono poi di ingresso all'abitazione, giacchè l'ingresso della scala è sul cortile stesso.

Sicchè questo cortile, con negozi intorno, si riaccosta da un lato al *khan* turco o al *fonduk* arabo, e dall'altro è giunto fino ai giorni nostri con le moderne *gallerie* ricavate in alcuni caseggiati moderni.

È ovvio pensare che questo cortile, tipo *bazar*, fosse di pubblico passaggio.

Le botteghe sono indipendenti l'una dall'altra e differenti di dimensioni: hanno soglie in travertino e una scaletta di quattro gradini in muratura per salire sulla cameretta superiore, il cui impalcato era sostenuto da travi poggianti su mensole di travertino infisse nei muri; le pareti erano intonacate a cocciopesto impermeabile per m. 1,60 dal pavimento; il rimanente della parete era senza intonaco. Accanto alle scalette l'intonaco segue l'inclinazione dei gradini. La figura (tav. VI, fig. 4) mostra bene le caratteristiche di una delle botteghe interne, la più stretta e lunga di tutte ricavata nell'estremità orientale della casa. Sono tutte coperte di vôlta a botte, e raggiungono un'altezza di m. 6,50. Le porte d'ingresso hanno piattabande in mattoni con due dadi di travertino nell'imposta di esse: particolarità assai notevole (tav. V, fig. 2). Al di sopra delle piattabande spiccano sui piani del muro gli archi, sotto ai quali si aprono le finestre dell'ammezzato; un listello in mattoni incornicia archi e piattabande.

Una caratteristica nuova e notevole è data dalla presenza di una edicoletta, tutta in laterizio, costruita sul pieno del muro della bottega interna che è di fronte all'ingresso principale della casa sul decumano (tav. VI, fig. 3).

È formata di una piccola nicchia a calotta incassata nel muro e fiancheggiata da due pilastrini scannellati con capitello composito. Poggia sopra una base costituita da quattro mattoni sporgenti a cornice sostenuti da tre doppie mensoline, ciascuna di due mattoni sagomati. Sopra la calotta è un timpano formato da una cornice aggettata, sormontata da un frontespizio triangolare. L'interno della nicchia ha mattoncini romboidali di color giallo e rosso alternati: di forma triangolare sono invece nel catino della vôlta incorniciato alla base da un listello in laterizio. La nicchia risulta quindi policroma, anche sopra l'archetto in cui ai mattoncini triangolari si alternano degli spicchi di tufo bruciato (pietra pomice).

Tale edicoletta va considerata come il larario della casa; e si distacca quindi dalla forma consueta dei lararii, occupando meno spazio e fornendo un simpatico motivo decorativo al cortile.

La scala *e*, unica della casa e di cui molto tardi si restrinse l'ingresso, raggiungeva il primo piano mediante due rampe, di cui la prima è conservata quasi interamente, la seconda manca del tutto. Questa seconda rampa ha uno spazio appena sufficiente per arrivare al piano superiore prima del vuoto del cortile. E si potrebbe quindi immaginare che la scala sboccasse sopra un *ballatoio* interno. Tale ballatoio, se pur non fu necessario allo sviluppo della scala, appare però indispensabile al collegamento dei varii ambienti superiori, che non si può ammettere fossero tutti intercomunicanti. Dovette quindi esservi nell'interno del cortile un balconcino, probabilmente in legno e forse limitato a due soli lati del cortile per non restringere troppo il cortile stesso togliendo aria e luce. Sarebbe questo il primo esempio di balcone interno di una casa, ed è peccato che nessuna traccia sicura ne rimanga.

Il pavimento del cortile è a mosaico bianco e nero, restaurato in un punto con lastrine irregolari di marmo bianco, sopra due delle quali è qualche lettera di un'iscrizione.

Nel centro è una vaschetta oblunga in muratura, sotto cui passa la fogna; poco discosto è un pozzo. Anche i due vestiboli d'accesso delle due strade sono pavimentati a mosaico.

Le due facciate di questa casa sono poco conservate, il tipo architettonico di essa la fa supporre però non limitata ad un solo primo piano. Sono stati trovati sulla strada pezzi di balconi caduti dello stesso tipo di quelli della casa detta di Diana, cioè a volticelle lunettate sorrette da zampini di muratura. Non è stato possibile rimetterli a posto, per lo stato delle rovine.

Le botteghe esterne sono simili alle interne: con piattabanda affiancata da due dadi di travertino. Gli ingressi della casa, tanto sul decumano quanto sulla strada pomeriale, sono segnati, come di consueto, da lesene in laterizio sorreggenti un timpano. La facciata esterna e quella del cortile, come anche le pareti degli androni, erano a cortina senza intonaco. Ciò risulta assai bene negli androni in cui l'intonaco della volta finisce con una linea precisa all'imposta di essa, senza accenno a scendere.

Questa casa, di tipo nuovo nell'edilizia romana ed ostiense, può attribuirsi alla metà del secondo secolo dell'êra nostra anche per la qualità della sua cortina laterizia.

Curia o *Augusteum*. — La forma dell'edificio è molto semplice.

Una sala quadrata (m. 11.70 × 11,70) con una sola porta centrale è fiancheggiata da due ali e preceduta da un pronao (m. 19,80 × 6) la cui facciata era ornata da pilastri o colonne di cui si sono ritrovate otto fondazioni. Al pronao si accede dal decumano massimo a mezzo di una scala centrale di sette gradini. Tanto il basamento del pronao quanto le pareti erano rivestiti di marmo bianco: pavimento marmoreo aveva anche il pronao.

Non è possibile purtroppo ricostruire il prospetto dell'edificio, per la mancanza di qualsiasi elemento architettonico. Però, dallo studio delle fondazioni è possibile dire che: sul prospetto lo stilobate era chiuso da due pilastri di travertino sporgenti m. 1,08 sulla linea delle colonne; che l'intercolunnio centrale in cui era ricavata la scala era più largo degli altri. Quindi il prospetto era formato da sei colonne e due mezze colonne che poggiavano contro i pilastri estremi. Dal pronao si accedeva alla sala che, costruita con muri proprii, si appoggia però ad un muro a reticolato preesistente. La sala è pavimentata a lastre di marmo bigio morato disposte in rettangoli alternati e listati da fascie di giallo antico, di cui resta qualche tratto. Anche le pareti della sala, almeno fino ad una certa altezza, avevano tale rivestimento, di cui si conserva ancora qualche traccia; lo stesso deve dirsi del podio. Il podio di m. 8,70 × 1,60 è un basamento di muratura che non occupa la larghezza di tutta la parete di fondo, ma lascia alle estremtità due spazii liberi che più tardi furono chfnsi da muratura la quale si addossa al rivestimento marmoreo del portico stesso. Il piano del podio non è conservato: doveva certo anch'esso essere coperto da lastre di marmo.

Le pareti laterali avevano tre nicchie rettangolari di eguali dimensioni e corrispondentisi le une alle altre. Più tardi nella parete laterale destra tra nicchia e nicchia furono costruite sul pavimento marmoreo tre basi in muratura, evidentemente a sostegno di statue di Cesari.

La sala non sappiamo se fosse coperta a vôlta o a travatura: è fiancheggiata da due corridoi ai quali si accede dal pronao mediante porte con soglie di marmo. Il corridoio occidentale è decorato da 10 lesene (alcune delle quali distrutte più tardi) poste a uguale distanza una di fronte all'altra. Nel corridoio opposto le cinque lesene sono soltanto sulla parete esterna dell'aula. Il corridoio occidentale fu diviso più tardi in tre ambienti, e nel vano centrale fu ricavata una scala di tipo a pozzo (tav. VI, fig. 2) con una sola rampa che conduceva al piano superiore con tre ripiani. Della scala del corridoio opposto rimangono soltanto pochi gradini; non si può quindi precisarne la forma. Originariamente questi due corridoi laterali erano aperti per dar luce all'aula che aveva dei finestroni sopra le nicchie.

Spiace assai, che questo edificio pubblico posto sul Foro ci sia giunto così mutilato anche nella sua muratura; il poco che rimane indica signorilità ed eleganza di costruzione e di decorazione. Esso fu costruito prima del Campidoglio ma quando il tempio antico sottostante era già fuori d'uso, tanto che esso si servì di un muro a reticolato che limitava l'area sacra del tempio stesso. L'edificio dovette essere costruito alla metà circa del secondo secolo: le iscrizioni degli augustali ivi trovate, e che non sono complete, ci dànno alcune date consolari, di cui la più antica è del 200 d. Cr.

Per la identificazione di tale pubblico monumento, mi sembrò potessero portar luce numerose lastre marmoree contenenti lunghe liste di *Augustales*, trovate nel pronao, sicchè prospettai subito l'ipotesi, che nell'edificio stesso potesse riconoscersi un *Caesareum* o un *Augusteum* (*Not. scavi* 1918, p. 223 sgg.).

L'ipotesi sembrava attendibile sia pel trovamento epigrafico, sia perchè, pur non essendo esemplificato il tipo di un *Augusteum* in nessun'altra città antica, è facile supporre, che un edificio destinato a raccogliere i numerosi addetti al culto degli Augusti a fine di esercitare funzioni in loro onore, debba aver assunto forme architettoniche non molto dissimili dalla costruzione ostiense che assai bene s'adatta allo scopo. Tanto più che quest'aula con un lungo podio nel fondo e con nicchie e basi di statue nelle pareti laterali, richiama alla mente il *Caesareum* nella Caserma dei Vigili ad Ostia, ricavato nel *tablinum* del palazzo che i vigili trasformarono a caserma. Nè meraviglierebbe certo la presenza di un *Augusteum*, cioè di un edificio appositamente costruito nel Foro, in una città come Ostia così devota anche al culto degli imperatori, quando dell'esistenza di Augustei in alcune città provinciali ci parlano tra l'altro un'iscrizione di Pisa (*C. I. L.* XI, 1420 — *in foro in Augusteo*) e una di Efeso (*C. I. L.*, III, 6070 — *Augusteum muro muniendum curavit*).

Senonchè, mi sembra ora doverosa anche un'altra ipotesi. E cioè che possa questo edificio conservarci la *Curia* di Ostia.

Si nota infatti una indiscutibile somiglianza con la Curia di Timgad e con quella di Pompei. La prima (1) è formata da un vestibolo a cui si entrava da una grande porta, e di dove si accedeva per una scala di 4 gradini a una sala rettangolare di metri 15 × 8 con in fondo una piattaforma preceduta da un gradino. Due basi di statue erano poste accanto alle colonne che dividevano in tre ingressi l'apertura dell'aula sul pronao, e due altre erano nell'interno della sala stessa. Anche la Curia di Pompei ha presso a poco la

(1) Cagnat et Ballu, *Timgad*, p. 32 sgg., fig. 17.

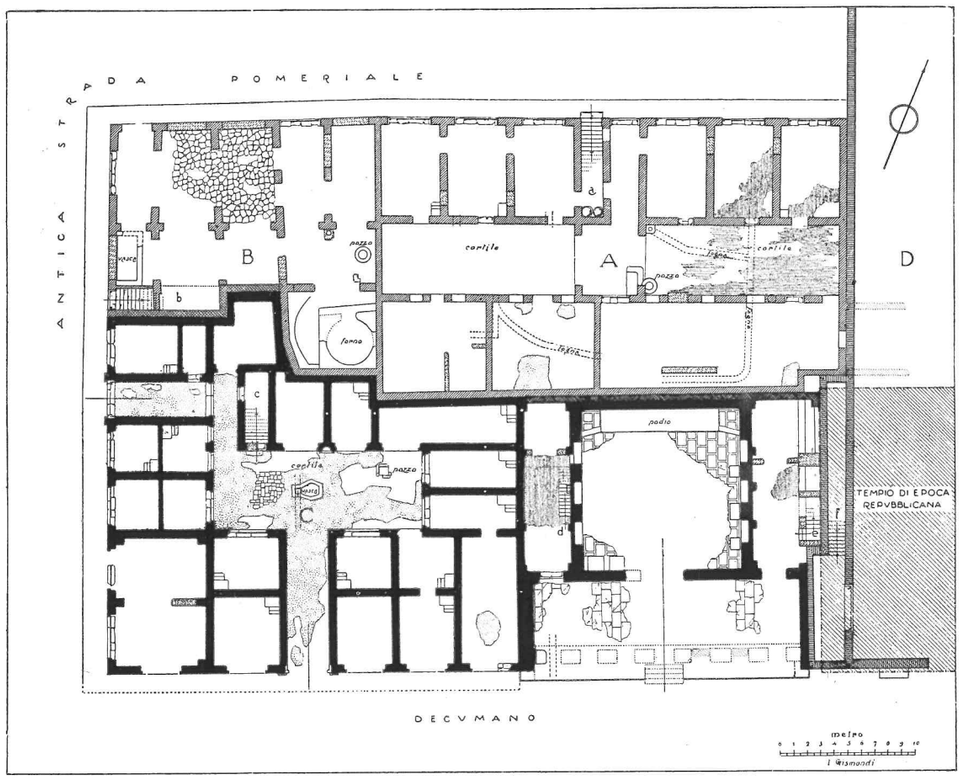

Fig. 1 – Pianta generale dell'isolato a occidente del Capitolium

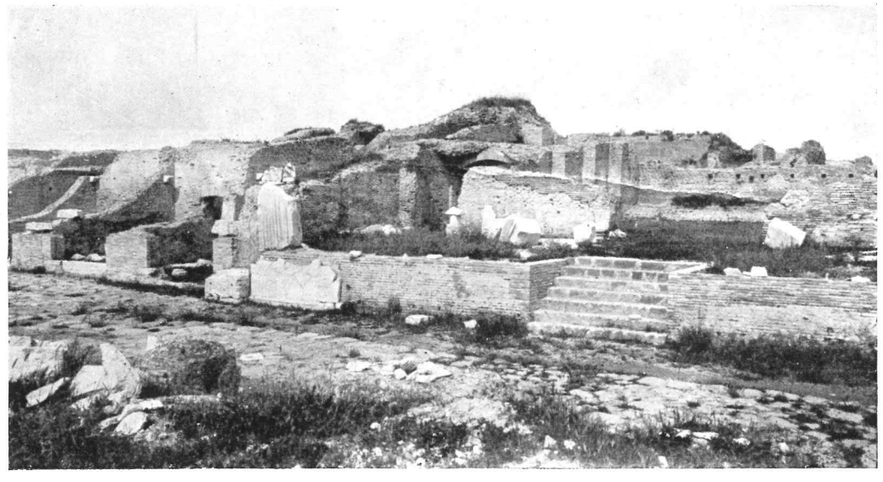

Fig. 2 – Veduta della Curia (?) dal Decumano

Fig. 1 – Veduta generale dell'isolato

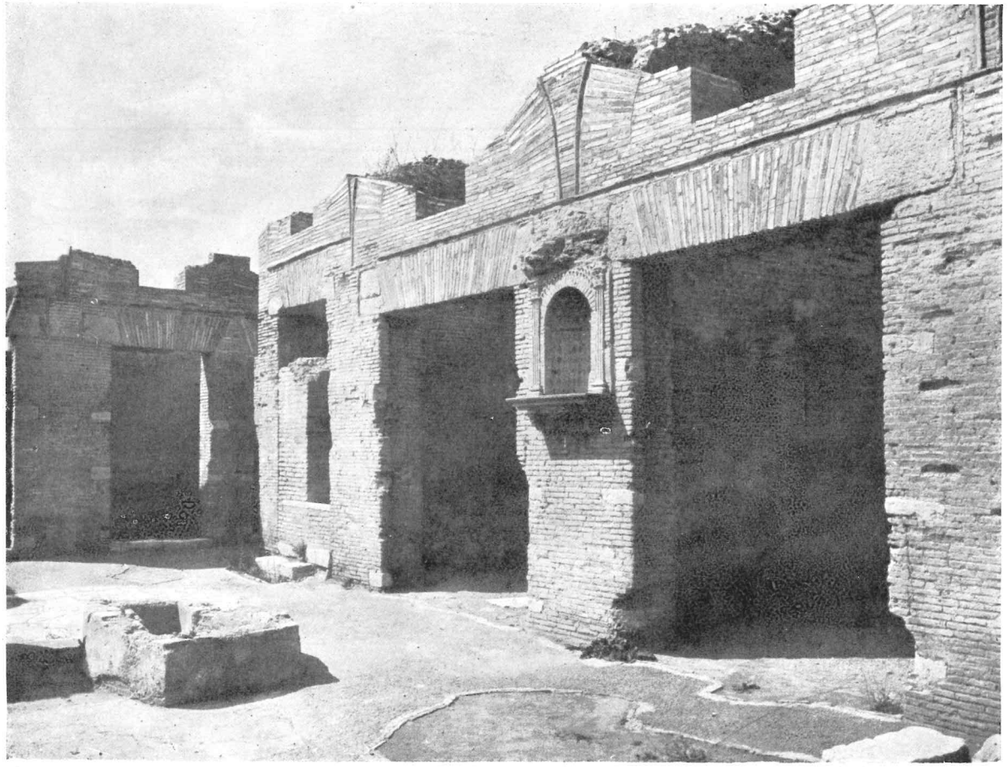

Fig. 2 – Cortile della Casa del Larario

Danesi-Roma

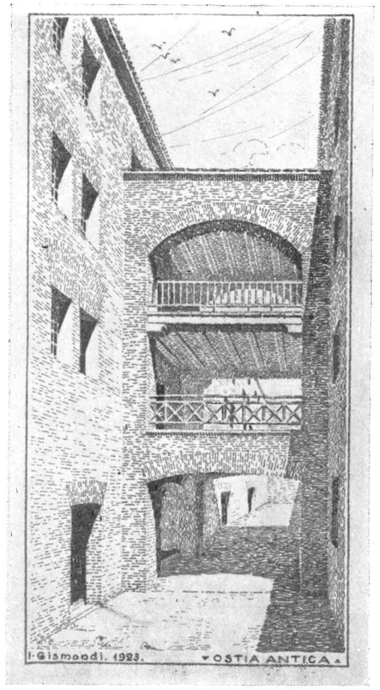

Fig. 1 - Collegamento dell'interno di una casa
(ricostruzione)

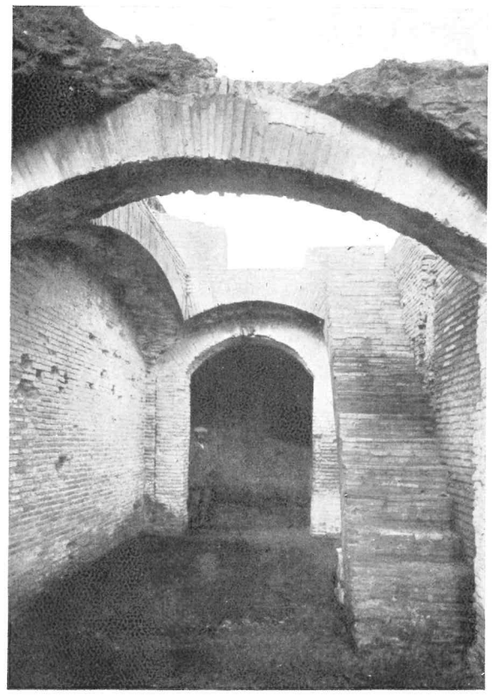

Fig. 2 - Scala interna nella Curia (?)

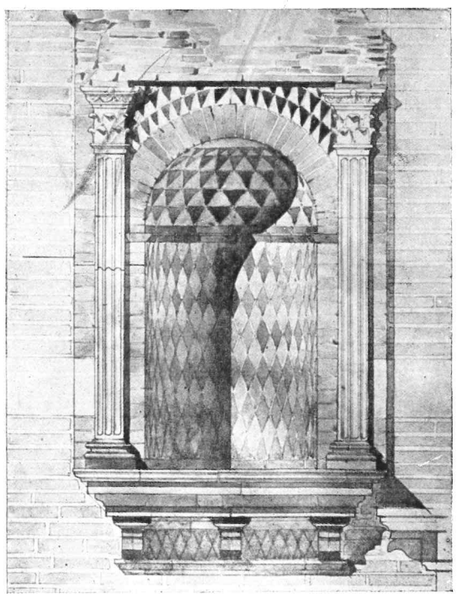

Fig. 3 - Nicchia - larario

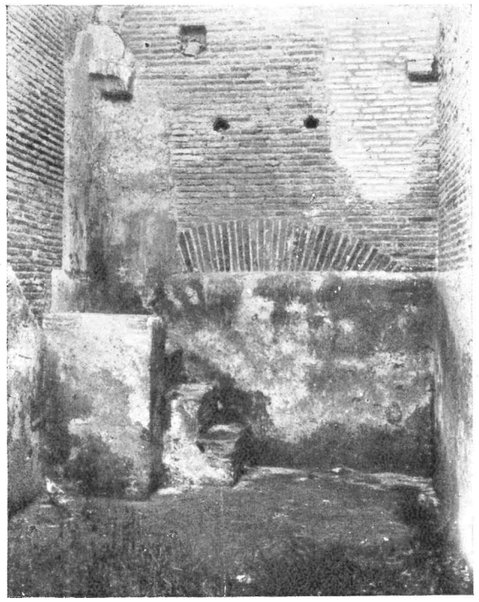

Fig. 4 - Bottega con accesso alla camera superiore

Danesi-Roma

stessa disposizione : a mezzo di due scale e di un'unica porta si entrava nella sala ornata sul fondo da una grande nicchia (larga m. 3,70) ; una serie di piedistalli per colonne era addossata ai muri laterali.

La Curia è sul Foro ; e tanto a Timgad quanto a Veleia (1) essa è posta di fronte alla basilica : anche in Ostia, la basilica ancora interrata risulta da qualche indizio essere di fronte all'edificio descritto.

Nessuna, quindi, delle caratteristiche esaminate contrasta con la nuova identificazione proposta. Sembra anche avvalorarla la scoperta che si sta facendo di un tempio sul Foro posto di faccia al Campidoglio, e che ritengo essere il tempio di Roma ed Augusto, ciò che rende meno probabile una costruzione particolare adibita al culto degli Augusti. Di più, per quanto il Foro di Ostia sia ancora in gran parte interrato, non pare che tra gli edifici da scoprire in esso vi possa essere la Curia, la quale non potè invece mancare in Ostia nè esser lungi dal Foro. Certo sorprende un po' che la Curia ostiense, se tale è, non occupi un posto a sè, ma soltanto un'ala di un fabbricato ; ma ciò può esser derivato dal fatto che il Foro di Ostia, come quello di Roma e di Pompei, non è stato tracciato in una volta sola e sopra un unico piano, ma ha avuto uno sviluppo progressivo in corrispondenza con il progresso monumentale della città. Nè è da escludere che l'edificio descritto occupi il posto di una Curia più antica, giacchè la Curia ostiense dovrebbe risalire ben oltre la metà del secondo secolo d. C. a cui va riportata la costruzione di cui si parla. Quanto poi al trovamento delle liste di *Augustales*, bisognerà supporre o che esse fossero nel pronao della Curia, che poteva servir di luogo di riunione agli Augustali (e molti tra questi dovevano infatti identificarsi con i decurioni) o che, nella grande dispersione di marmi avvenuta negli scavi precedenti di questo isolato le lastre trovate qui provenissero originariamente da altro edificio.

Comunque, se era doveroso prospettare questa seconda ipotesi, gli scavi in corso del Foro risolveranno la questione. Basti, per ora, avere illustrato la scoperta con cui il Foro di Ostia riacquista uno dei suoi edifici pubblici ricchi e signorili, sia esso la Curia o un *Augusteum*.

GUIDO CALZA.

(1) Antolini, *Le rovine di Veleia*, 1 parte, tav. III e p. 20.